

IL METODO DI SCAVO E D'INDAGINE AI TEMPI DI ISSEL

“Unissons donc nos efforts pour faire triompher la vérité! [...] gagnons la confiance générale en ne publiant que des faits très-clairs [sic], très-évidents [sic], parfaitement observés, ne pouvant laisser subsister le moindre doute... nous ferons rapidement progresser la science”

(DE MORTILLET 1865, p. 450).

Negli anni in cui Arturo Issel si applicò allo scavo delle grotte ossifere, alla frammentarietà della documentazione ufficiale si affiancava una vasta attività sommersa “di cui è impossibile ricostruire le vicende” (ISSEL, Liguria preistorica 1908). Issel a tal proposito osservava quante fossero le “ricerche eseguite senza metodo, senza regola e in alcuni casi propriamente a rapina”. Raccontava del caso della Grotta della Pollera allora scavata da Amerano e Morelli, di come un operaio coinvolto negli scavi, avesse potuto, di nascosto e per suo conto, esumare e vendere almeno tre scheletri (ISSEL, Liguria preistorica 1908, 360). E si rammaricava delle barbarie occorse ai suoi tempi ai Balzi Rossi: “Nel 1883, il prof. Leone Orsini, residente a Ventimiglia, accortosi che la quinta caverna o *Barma Grande*, rovistata solo superficialmente dai precedenti investigatori, prometteva ancora ricca messe di fossili, incominciò in questa uno scavo sistematico, proponendosi di proseguirlo attraverso tutto il materiale mobile che riempiva la spelonca fino all’incontro della roccia viva. Ritagliando nel suolo una serie di gradini, egli scopriva successivamente i vari strati archeologici e veniva raccogliendo poco a poco avanzi organici e manufatti, notando accuratamente la profondità di ciascuno. Il professore [...] sospeso un giorno il lavoro a causa del tempo cattivo, ritrovò l’indomani tutto messo a soqquadro e distrutti i gradini. Da ciò egli fu indotto ad abbandonare l’impresa” (ISSEL 1892, p. 260).

Issel raccontava inoltre: “visitai la caverna [del Sanguineto] nell' agosto 1876 [...] e la trovai così sconvolta dalle anteriori investigazioni che mi parve non mettesse conto il tentarvi nuovi scavi sistematici. Tuttavolta feci assaggiare il terreno in vari punti della cavità principale e ne trassi un certo numero di ossa e stoviglie” (ISSEL 1892, p. 217).

Una situazione diffusamente sconcertante ove - accanto ai rari i casi di studiosi capaci di adottare cura e sistematicità nello studio (spiccano fra questi Issel appunto, Bicknell, Morelli, Perrando, Rossi e Amerano) – si collocavano innumerevoli predatori pronti a tutto, pur di sottrarre materiale prezioso alla scienza e riversarlo a caro prezzo sul mercato degli acquirenti di rarità preistoriche.

In quegli anni Issel svolse un’intensa e rigorosa attività d’indagine in numerose caverne (GUIDI 1988, p. 23), spesso in compagnia di diversi studiosi, volgendo il proprio interesse sia ai siti già esplorati da alcuni di questi, sia investigando anfratti e ripari non ancora oggetto di scavi (DE PASCALE 2008, p. 234). Egli si recò con Ramorino alle Arene Candide, con Celesia alla Grotta del Sanguineto, con Emilio Modigliani alla Caverna marina di Bergeggi, senza contare tutte le esplorazioni condotte in compagnia di Nicolò Morelli.

A proposito degli scavi alla Grotta della Pollera, facendo cenno a quello che era uno dei metodi di scavo da lui adottato, raccontava: “desideroso di continuare le indagini su larga scala, in una zona sufficientemente estesa e vergine, abbandonai i primi scavi e ripigliai i lavori verso l’apertura, in una parte che gli altri investigatori avevano trascurata perché ingombra di massi [...] fu scavata una larga e profonda trincea perpendicolarmente all’asse della cavità con direzione E-O. Dalla trincea si condussero poi parecchi fossi minori verso l’esterno, ed uno fra gli altri per le lunghezza di 8 metri lungo la parete occidentale” (ISSEL 1908, pp. 339-340).

Egli pubblicò *Liguria geologica e preistorica* nel 1892 e *Liguria preistorica* nel 1908. Edoardo Grendi ha assimilato l’opera di Issel a un codice documentario (GRENDI 1996, pp. 62-63). In effetti Issel elenca e descrive i manufatti – litici, metallici, fittili– in relazione ai giacimenti (pliocenici, quaternari e neolitici o recenti), agli scopritori, e poi alle collezioni o ai musei nei quali sono conservati. In questo approccio scientifico e con la forte attenzione per la didattica e la pedagogia civica, Issel resta immune dalle mitologie del *ligurismo*, denuncia come priva di qualsiasi valore scientifico l’espressione “*Razza ligure*” e prende le distanze con ironia benevola da Emanuele Celesia e da Gaetano Poggi. Ma soprattutto egli insiste sui concetti di *stratificazione*, *commistione*, *incrociamiento*, *penetrazione*, *confusione* e sull’idea di *facies* prossime l’una all’altra, nel medesimo periodo, o di fasi successive ma non necessarie, più che di epoche come successione di tempi. Issel discute le tipologie definite da Gabriel de Mortillet, ovvero l’ordinamento dei tempi storici fondato sui manufatti (RAGGIO 2008, p. 271): “[...] anche rispetto a questa classificazione esprimo il fermo convincimento che non rappresenti rispetto alle epoche una successione di tempi, ma una serie di facies, fra le quali due, in qualche caso tre, prossime l’una all’altra, nel medesimo periodo, furono simultanee in regioni più o meno lontane” (ISSEL 1908, p. 33).

Issel fu anche autore di un *Memoriale per gli alpinisti in Liguria* nel quale raccomandava la massima varietà delle osservazioni naturalistiche e parlava d’etnografia e economia politica dei villaggi montani, da studiare con la raccolta di novelle o favole dei vernacoli dei montanari e la raccolta di precise informazioni statistiche. Raccomandava anche la realizzazione di collezioni zoologiche, botaniche, geologiche e mineralogiche. Ogni campione raccolto doveva essere corredato con una cartolina, in cui fosse esattamente indicata la località e la regione in cui l’oggetto era stato raccolto, l’ubicazione (giacitura se si trattava di minerale o di fossile, esposizione, stazione abituale, se si trattava di pianta o di animale) e la data del ritrovamento. In Issel le *osservazioni di campagna* e la raccolta sistematica erano finalizzate alla successiva sistemazione museografica, e la griglia di classificazione per tutti i materiali era quella dei gabinetti di storia naturale. Strumento indispensabile era anche il *giornale dell’esploratore* nel quale raccogliere note che completano le schede (RAGGIO 2008, pp. 269-270).

In *Cenni intorno al modo di esplorare utilmente le caverne ossifere della Liguria* (1874), l’enfasi è tutta su quell’*utilmente*, di fronte all’interesse crescente per le caverne (RAGGIO 2008, p. 270). Issel si rivolgeva, fra gli altri, anche a “coloro che, non essendo naturalisti, si propongono di consacrare tempo e fatiche al scoprimento dei tesori paleontologici ed archeologici sepolti nelle caverne”. L’idea della guida era di insegnare un metodo, suggerito dall’esperienza, che evitasse per quanto possibile lo sconvolgimento dei giacimenti e la dispersione dei fossili, negli anni di nascita della paleontologia; perciò consigliava di separare i fossili rinvenuti nei diversi strati o zone e di incollare su ciascun oggetto una cartolina gommata con: “1° il nome della grotta, 2° la parte di essa in cui si è trovato il fossile, 3° la profondità e il numero d’ordine dello strato”. Insegnava poi le tecniche per

disseppellire scheletri e fossili, da raccogliere insieme a campioni di terra e note su posizione e orientamento.

Bisognava attenersi, in tutti i casi, al “criterio paleontologico” della raccolta dei materiali e dei dati, descritto poi anche in *Liguria preistorica*: “non bisogna tener conto di due o tre specie soltanto per ogni stazione, ma di intere faune, interpretando il significato loro cronologico in relazione colla climatologia e colle condizioni morfologiche locali” (ISSEL 1908, p. 33).

Issel tracciava anche tre importanti criteri didattico-scientifici di analisi delle collezioni ordinate: 1. gli oggetti raccolti hanno un valore documentario e sono mezzi di conoscenza; 2. suggeriscono in modo quasi spontaneo il concetto fondamentale della evoluzione progressiva degli esseri viventi e di quella eziandio delle società umane; 3. sono il fondamento della “sistematica scientifica” e suppliscono alle “fonti vive della natura”.

Nei primi anni del Novecento progettò una *Scuola pratica di preparazione per viaggiatori*, i cui insegnamenti coprivano non solo tutti i campi dell'osservazione naturalistica, ma anche la paleontologia e l'etnografia: l'intento era quello di dare le nozioni fondamentali per raccogliere e classificare i reperti, e strutturare una collezione (ISTITUTO MAZZINIANO, *Carte Issel* 116/25727). Il progetto approvato dal Ministro della Pubblica Istruzione divenne operativo nel 1901-1902 presso la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali di Genova (di cui Issel era preside); prevedeva gli insegnamenti di geodesia e corografia (o topografia), meteorologia e fisica terrestre, geografia statistica ed economia, antropologia ed etnologia, etnografia e paleontologia, zoologia, anatomia, botanica e sue applicazioni, mineralogia e geologia, medicina e igiene pratiche, fotografia con esercizi pratici. L'obiettivo della scuola era di fornire opportune istruzioni a coloro, i quali disponendosi a viaggiare o a dimorar lungamente in paesi lontani e poco noti, intendessero adoperarsi a profitto degli studi formando collezioni di oggetti naturali o facendo osservazioni scientifiche (RAGGIO 2008, p. 270).

Intanto, negli stessi anni di Issel, Gaetano Chierici scavava a Remedello (BS) e nell'isola di Pianosa (LI). “Usando la tecnica dello scavo estensivo, analizzando la composizione chimica del terreno e studiando la topografia degli abitati terramaricoli, Chierici ne ricostruì la struttura, quadrilatera e difesa da argini circondati da fossati, introdotta a suo parere, dagli Italici indoeuropei, giunti dal nord nell'Età del Bronzo, che avrebbero sopraffatto la stirpe autoctona (gli Ibero-Liguri) stanziata in villaggi all'aperto e privi di fortificazioni” (GUIDI 1988, p. 29).

Nel 1901, Nicolò Morelli pubblicò *Iconografia della preistoria Ligustica I. Età protostorica e neolitica*, con disegni dei reperti in stile naturalistico e in molti casi in grandezza naturale. Un lavoro di straordinario interesse, realizzato presso il Museo Geologico dell'Università a stretto contatto con Issel (RAGGIO 2004, p. 582). I disegni dei reperti illustravano le ricerche paleontologiche di circa quarant'anni di attività. L'idea di Morelli era che l'iconografia fosse “molto più efficace della descrizione”; tuttavia, in ogni caso doveva essere indicata la collezione di appartenenza, la località di provenienza, in qualche caso le modalità di ritrovamento. I pezzi erano rappresentati secondo la “classificazione cronologica” elaborata da Issel “siccome quella che basandosi simultaneamente sopra criteri archeologici e paleontologici, riesce più consentanea ai principi su cui è basata la paleontologia”. Morelli individuava così tre età: l'Età Eolitica, l'Età Miolitica, l'Età Neolitica; dopo quest'ultima finiva la preistoria e iniziava la storia, ma

nell'impossibilità di scoprire una soglia netta, egli ammetteva l'esistenza di un'età protostorica (RAGGIO 2004, p. 583).

Una decina di anni dopo, nel 1911 Bicknell scrisse il suo *Prehistoric Rock Engravings*, dove, nel capitolo VII diceva: "*Some day perhaps we may come to know who were the people who covered these rocks with their marks, and be able to fix their date more approximately and give a better explanation of their meanings*" (BICKNELL 1911, cap. VII). E nella prefazione alla prima edizione sosteneva: "*I am only an amateur botanist, and have gone up into these neighbouring mountains in my summer holidays, in order to study the Flora: but the fascination of the rocks has made me neglect my special hobby, and I have spent the greater part of my time in making drawings and taking notes of the rocks figures [...] I have only ventured to make a few remarks upon the questions suggested by these petroglyphs, and I am fully aware that they are of little or no value, as I have not made any special study of such subjects*" (BICKNELL 1911, cap. VII).

Secondo le parole di Issel, nel 1902 i calchi, gli stampi e i disegni di Bicknell erano già non meno di 2.554, di cui 2.400 erano copie di figure o segni diversi, e gli altri erano duplicati. I calchi erano ottenuti "tracciando con cera nera su carta sottile, applicata alle rupi incise, i contorni e ogni altro particolare delle immagini scolpite"; gli stampi erano fatti "comprimendo fortemente e battendo con un panno rotolato, nelle stesse immagini, fogli di grossa carta ricca di colla, molto inumiditi" (ISSEL 1908, pp. 294-295). Nel 1911 – nove anni dopo - Bicknell poteva affermare di aver copiato più di 16.600 figure.

Issel, Morelli, Bicknell erano importanti interpreti dello spirito del loro tempo. In mezzo alla confusione provocata da tanti scavatori privi di metodo, si avvertiva tra gli uomini di scienza una forte esigenza di pragmatismo. Questo atteggiamento, animò i dibattiti dei Congressi Internazionali per l'affermazione della più alta antichità dell'uomo (CICOLANI 2008, p. 47), e le iniziative dei singoli.

Giorgia Teso